

*Le prospettive occupazionali legate al settore emerse nel corso dell'Assemblea nazionale*

# Ingegneri, risorsa per la ripresa

## Professionalità come valore aggiunto su cui investire

I dati Istat più recenti sembrano confermare un leggero miglioramento dell'occupazione per l'anno 2014, dopo i ripetuti e vertiginosi cali degli ultimi due. Le percentuali appaiono ancora minime (+0,4%, pari a 88 mila unità in confronto all'anno precedente), ma forse potremmo leggere il dato come la tanto auspicata inversione di tendenza di cui eravamo in attesa. Di fatto, comunque, il lavoro resta la principale

criticità che il paese si trova a dover ancora affrontare (sempre secondo i dati Istat continua il calo degli occupati 15-34enni e dei 35-49enni, rispettivamente -148 mila unità e -162 mila unità) e su questo versante gli ingegneri non smettono di ribadire come la categoria rappresenti una risorsa che l'Italia dovrebbe saper sfruttare di più e meglio: «Sono molteplici i comparti dove siamo impegnati e dove le nostre professionalità sono in grado di porsi come un valore aggiunto», spiega il vicepresidente vicario del Cni Fabio Bonfà. «Investire nella prevenzione sismica e idraulica, nel risparmio energetico, nell'innovazione tecnologica, non significa solo consentire un miglioramento delle condizioni di vita del paese, ma anche favorire la crescita di una occupazione non esclusivamente ingegneristica. Nell'Assemblea nazionale del gennaio scorso, il Cni ha presentato una ricerca del Centro studi con cui si è dimostrato concretamente l'effetto moltiplicatore degli investimenti nei settori dove l'ingegneria svolge un ruolo decisivo. Si tratta numeri significativi, 100 euro di domanda aggiuntiva in termini di attività di progettazione nel campo dell'ingegneria e dell'architettura generano 210 euro nel resto del sistema economico, 100

euro di domanda aggiuntiva nel campo dell'Information communication technology quasi 200». Gli esempi sotto indicati, prosegue Bonfà, «testimoniano come la ricchezza delle competenze ingegneristiche possa rappresentare altrettante opportunità occupazionali per l'Italia».

## Priorità al capitale umano Generazione da valorizzare

Nel mondo del lavoro odierno, frammentato e multiforme, coesistono, accanto all'assenza (il tratto più preoccupante), forme tradizionali, moderne e contemporanee. Lavoro è sicurezza, è fiducia nei propri mezzi, è invenzione e creatività, è affidabilità, è costanza, è sopportazione, è responsabilità, è difficoltà, è solitudine, è flessibilità, è conoscenza, è conoscenze. È tantissimo altro ancora. È questa la sfida che ci impegna a immaginare il nostro futuro e l'ingegneria rappresenta un terreno possibile dove tradurla poiché se essa è sinonimo di calcolo, di affidabilità, di precisione, di bellezza deve poterlo divenire anche di innovazione, di pluralità di linguaggio, di coraggio e, perché no, di spirito imprenditoriale. È un percorso affascinante e impegnativo e parte di esso deve essere rappresentato dalla narrazione, dal racconto, dall'esperienza, del coraggio, dell'innovazione di alcuni tra i tanti possibili creatori di svolta sociale e professionale. Ciò perché il capitale umano è quello da cui partire. L'ingegneria può diventare un modello in questo senso. C'è una generazione di ingegneri, di professionisti del trasferimento tecnologico di visionari, di imprenditori intellettuali, che sta cambiando e può cambiare il volto economico del nostro paese per gli anni a venire. L'ingegneria è trasversale, è sovrapposizione tra differenti discipline, perché sta al confine tra le idee e la realizzazione delle stesse. Il progetto è sintesi di modelli spesso in antitesi tra loro, e non semplice sommatoria di risposta a obblighi normativi. Proprio la centralità del progetto, mi porta ad affermare che la formazione dell'ingegnere sia tra le più «spendibili» nel mondo del lavoro contemporaneo proprio per la capacità di realizzare idee. Occorre tuttavia impegnarsi per migliorare il modo di lavorare, di produrre idee condivise di coprogettare: l'innovazione oggi deve nutrirsi di partecipazione emotiva dirompente e l'unica strada è da tracciare è quella dell'intelligenza collettiva e su questo, ognuno di noi, deve impegnarsi.

*Gianni Massa vicepresidente Cni*

## ***Alle porte la prima giornata nazionale dedicata all'energia***

La riqualificazione energetica del nostro patrimonio edilizio può rappresentare, se affrontata con efficienza e professionalità, uno dei volani più efficaci per la ripresa economica del paese, con il vantaggio, non indifferente, di contemperare sviluppo economico con sostenibilità, risparmio energetico e tutela dell'ambiente. In tale direzione il Cni sta lavorando per mettere in campo la «1ª giornata nazionale dell'energia» che, coorganizzata con Enea e Finco, si svolgerà entro il primo semestre dell'anno in corso. La direttiva 2010/31/UE sulla «Prestazione energetica nell'edilizia» prevede che dal 2021 tutti i nuovi edifici debbano essere a energia quasi zero (Nzeb), e che inoltre siano redatti piani nazionali destinati ad aumentare il numero di Nzeb. La direttiva 2012/27/UE sull'Efficienza energetica, invece, prevede una strategia a lungo termine per mobilitare investimenti nella ristrutturazione dei parchi edilizi nazionali attraverso interventi profondi ed efficaci in termini di costi. Si prospetta dunque una trasformazione delle nostre città verso elevati livelli di efficienza energetica, sostenibilità ambientale e qualità della vita: tutto ciò comporta significativi risvolti in termini di ricerca e innovazione tecnologica, di sviluppo di nuovi mercati e di innovazione delle professioni tecniche, ma anche, e soprattutto, consistenti opportunità di lavoro. Nel corso della «giornata dell'energia» si affronterà, infatti, il tema della ricerca e dell'innovazione nel campo delle tecnologie energetiche. Saranno inoltre trattati gli aspetti relativi all'evoluzione della legislazione e della normativa tecnica, presentati i nuovi concetti relativi all'edificio a energia quasi zero, i nuovi requisiti di prestazione energetica e gli strumenti di incentivazione. Si discuterà ancora delle prospettive delle professioni tecniche verso l'affermazione di nuove figure professionali e la definizione di nuovi curricula formativi. In sintesi, come sempre, gli ingegneri italiani «ci sono».

***Gaetano Fede, consigliere Cni responsabile area Energia***

## ***Stp, un'occasione da sfruttare se la disciplina sarà rivista***

La sfida del lavoro si vince anche sul terreno della innovazione, dei modelli del «fare professione». I profondi cambiamenti intervenuti nella tecnica, nella tecnologia, nella committenza, pubblica e privata, nelle dinamiche del mercato, impongono cambiamenti profondi nel modello oggi prevalente di studi con 1-2 addetti. Un modello che si è evoluto negativamente, divenendo sistema che utilizza una forte domanda giovanile di avvio alla professione, in regime di partita Iva, senza tutele, senza futuro, come fornitori di servizi a soggetti professionali più esperti. Il modello delle Stp previsto nelle leggi vigenti può essere la risposta, a patto che si faccia tesoro del loro attuale fallimento e si ponga immediatamente mano a una loro profonda revisione che le trasformi nel luogo dove la necessità di organizzazione e multidisciplinarietà si fonde con quella di una offerta strutturata di risorse umane ed economiche. L'opportunità legislativa di introdurre capitali non professionali va ripensata. Si pensi alla questione delle responsabilità, ai profili etici e deontologici, alla genetica divaricazione culturale tra «finanza» e professione». Le Stp diventano l'unico modo possibile per l'esercizio della professione in forma associata, con un nuovo modello in cui il processo formativo dei giovani vada di pari passo con le opportunità concrete di crescita e partecipazione al capitale sociale: i modelli francese e anglosassone possono essere un utile riferimento. È necessario aiutare la trasformazione del «nanismo» delle attuali strutture professionali, accompagnandone la crescita senza distruggere ciò che oggi esiste, abbandonando gli scenari di una inutile contrapposizione tra «libero professionista» e «società di ingegneria». Distinguere tra chi fa «impresa» per costruire e chi fa «impresa» per progettare: questa seconda specie deve avere, nelle forme delle Stp, con regimi fiscali ricondotti a quelli tipici del lavoro autonomo o delle società di capitali, il suo unico possibile riferimento.

***Giovanni Cardinale, consigliere Cni***

## Emergenza dissesto idrogeologico Professionisti pronti a contribuire

Servirebbero 40 miliardi di euro: semplicemente la più grande opera pubblica del paese. Il dissesto idrogeologico è tra le peggiori piaghe del territorio, ma di fronte alla volontà di interventi concreti, può vestire i panni dell'opportunità. Un'occasione soprattutto per tanti ingegneri, in particolare per i più giovani, che potrebbero mettere le loro competenze al servizio del paese e della sua riqualificazione. I numeri la dicono lunga sulla necessità di una presa di coscienza che non può più aspettare: le aree ad elevata criticità rappresentano il 9,8% della superficie nazionale; vi sorgono 6.250 scuole e 550 ospedali. Il 5,7% (pari a 17.255 km<sup>2</sup>) è a rischio frana, il 4,1% (12.263 km<sup>2</sup>) a rischio inondazione. Sono quasi 6 milioni le persone che abitano in queste aree. Complessivamente l'89% dei comuni italiani è a rischio. Dal 1944 al 2012 il costo complessivo di frane e alluvioni è stato di 61,5 miliardi. Il buon senso, e ancora di più la variabile economica, ci chiedono un drastico cambio di rotta. Occorre attivare una politica di risanamento del territorio individuando le priorità. Il governo sembra intenzionato a seguire questa strada: il decreto Sblocca Italia contiene all'articolo 7 una serie di norme principalmente finalizzate all'utilizzo delle risorse per interventi di mitigazione del rischio idrogeologico. È stata inoltre prevista la nascita di una struttura di missione contro il dissesto e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche. Struttura che si è impegnata a proporre al governo un grande piano di manutenzione del territorio 2015-2020 con un impegno di spesa di circa 6 miliardi. Il Consiglio nazionale degli ingegneri e la Rete delle professioni tecniche stanno dando il loro contributo all'elaborazione di questo piano. Abbiamo una grande possibilità. Quella di rimettere in sicurezza questo paese, utilizzando il miglior patrimonio professionale che possediamo: i nostri giovani. Non perdiamo questa occasione.

*Raffaele Solustri, Consiglio nazionale ingegneri*